

Quanto sta pesando l'emergenza da Covid-19 sui ragazzi?

Ore 8:00. Suona la campanella. Non è la campanella che preannuncia l'inizio delle lezioni scolastiche, bensì il tintinnio delle video lezioni per la didattica a distanza. Dopo aver affrontato la primavera all'insegna del lockdown dovuto all'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha costretto molte persone a vivere le relazioni in una dimensione virtuale attraverso il lavoro da remoto e la didattica a distanza, speravamo di poter ritornare in una condizione di normalità con le dovute precauzioni. L'inizio dell'anno scolastico è stato al centro dei dibattiti tra politici ed esperti, ma la domanda sorge spontanea: cosa sta producendo la didattica a distanza per i ragazzi? È ben chiaro che la decisione è stata presa al fine di contrastare un eventuale aumento dei contagi tra ragazzi, ma allo stesso tempo sta rendendo la scuola un ambiente quasi sterile.

La scuola non è solo trasmissione di nozioni, è anche un mondo di relazioni, è formazione alla vita e ai comportamenti sociali, è conoscenza oltre i libri e le verifiche. Le lezioni in remoto annullano in gran parte tutto questo e contribuiscono invece ad ampliare le differenze sociali e di crescita fra gli studenti.

Le attività extrascolastiche sono sospese, non permettendo ai ragazzi spazi di interazione e relazione con i coetanei. Sono spesso rinchiusi in casa e con limitazioni nella vita sociale dovuta ai continui controlli di sicurezza. In questa situazione è possibile sviluppare la "sindrome della capanna", per cui si tende a stare in casa percepandola come un luogo sicuro, a differenza dell'esterno che viene vissuto come un pericolo. È questo uno dei rischi in agguato della didattica a distanza: al mattino ci si collega per lunghe ore al computer, con difficoltà a mantenere l'attenzione, il pomeriggio si rimane sempre a guardare la tv o a giocare con

dispositivi elettronici. Ci si abitua a fare questo tipo di vita sedentaria e quando si potrà uscire c'è il rischio che i ragazzi non saranno motivati a farlo. In questo modo vengono meno le relazioni sociali, le quali costituiscono un fattore fondamentale per lo sviluppo emotivo oltre che sociale del ragazzo.

Il rischio della pandemia potrebbe essere quella che chiameremmo **"anestesia emotiva"**, nonché freddezza o anaffettività causata da un'assenza totale o parziale delle relazioni sociali e delle attività di svago. E questo può essere un tratto, spero non stabile, in un momento in cui i bisogni dei bambini e ragazzi non vengono ascoltati dalla nostra società. Perciò è compito della famiglia e della scuola, i quali costituiscono il primo agente di socializzazione di ogni individuo, garantire spazi di comunicazione e educazione all'emotività e all'affettività facendo in modo che i ragazzi possano esprimere i loro sentimenti e garantire il sostegno di cui hanno bisogno in un momento storico per essi. Gli adulti devono identificarsi nei ragazzi, assumendo un atteggiamento empatico, cosicché i ragazzi possano sentirsi ascoltati poiché entrano in gioco sentimenti nega-



tivi come la frustrazione e l'impotenza, i quali rischiano di sfociarsi in forme di disordine sociale e relazionale. Per questo motivo l'educazione all'affettività ha l'obiettivo di potenziare l'intelligenza emotiva a partire dalla consapevolezza delle proprie sensazioni, delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, di accrescere le abilità affettive con l'obiettivo di favorire una buona relazione interpersonale, nonché di sviluppare la capacità di condividere i propri sentimenti e di comprendere quelli altrui. È solo creando uno spazio di comunicazione e ascolto attivo che i ragazzi possano sentirsi davvero accolti perché sono i primi che stanno patendo le conseguenze della pandemia in atto e sarà utile affinché possano uscire vincitori.

Inoltre, bisogna sfruttare questo tempo, continuando a studiare, riempire lo spazio di vita confinato disponibile di bellezza e di significato. È un tempo di sacrificio, questo. E anche l'etimologia della parola sacrificio è importante, perché vuole dire **"rendere sacro"**. Non c'è nulla di più sacro della vita e del suo valore. E oggi la vita va difesa più che mai.

Responsabilità e sacrificio sono le parole chiave che daranno accesso ai ragazzi, tra qualche mese, tra qualche anno fino al futuro prossimo. E come se fosse un passe-partout per aver attraversato questo periodo storico ed apparirà più sacro, perché avranno imparato ad essere più responsabili, fiduciosi e resilienti. E questo significa crescere, nonché prepararsi all'età adulta che li aspetta alla scoperta dei nuovi orizzonti.

Mariagrazia Spadaro
mariagrazia.spadaro2110@gmail.com

Bioetica e Vita NATI DA UTERO IN AFFITTO

Da questo numero, inauguriamo la rubrica "Bioetica e Vita" dedicata ai temi della bioetica: educazione e famiglia, vita, eutanasia e fin di vita.

Il dibattito sulla maternità surrogata è tornato d'attualità durante il lockdown, con un video shock, pubblicato sui social network, che ha scatenato scalpore in tutto il mondo, con decine di bambini, allineati in una nursery improvvisata nella hall di un hotel di Kiev in attesa di genitori committenti. Una situazione orrenda che sfrutta e lede i diritti di donne e bambini.

Abbiamo chiesto un commento al **Prof. Filippo Maria Boscia**, uno dei maggiori esperti di bioetica nel panorama nazionale.

Professore, come è possibile tutto questo? Come fermare il commercio di bambini con la maternità surrogata, celato sotto le sembianze del "dare un figlio a chi non può averlo"?

Questo appello non va visto come un semplice fatto di cronaca, ma è portatore di un grido non più silenzioso, che riguarda la natura, il mistero e lo splendore dell'evento nascita, che con gli sviluppi della scienza, in una società liquida, ormai in declino, si discosta dal rispetto della dignità della vita.

Nella nostra contemporaneità, la medicina della riproduzione, disciplina che si occupa della salute riproduttiva dell'uomo e della donna e della tutela del nascituro, viaggia su binari divergenti. La scienza rende possibile perverse dinamiche, in forza delle quali il nato non ha più legami biologici né con la donna della coppia committente e nemmeno con la donna che lo ha accettato nel suo grembo. Non è solo la maternità per sostituzione che ci preoccupa, ma la donazione di ovuli, di spermatozoi, le mescolanze riproduttive e le biotecnologie applicate alla procreazione. Non è fantascienza! Sono le moderne tecniche di riproduzione, in grado di controllare, la filiera riproduttiva, dalla selezione dei gameti maschili e femminili, freschi o congelati, alle sempre più giovanissime donne, schiave gestazionali per contratto o per procura. È questa la verità di una società che ha preso congedo



da ogni principio di natura ed è in preda a poteri globalizzati ed occulti, privi di riferimenti valoriali: la nascita si sgancia da ogni progetto di unità genitoriale e si allontana sempre più da ogni possibile riferimento antropologico. La percezione morale, seppur annunciata, non è più per nulla praticata! Proviamo a chiederci cosa può avvenire quando si passa in questo delicatissimo e importantissimo periodo della nostra vita, da un ambiente di accoglienza ad un altro. Potrà il concepito abituarsi ai sapori, alla voce, al carattere di una donna che non è la mamma, donna che dopo la nascita scomparirà? Quale altra mamma o quale padre lo riabbraccerà? Nessuno lo sa, nemmeno noi lo sappiamo! Le ricerche non presentano sufficienti elementi di giudizio: è certo che questa situazione desta specifiche preoccupazioni. Cosa si profila durante la gravidanza se la mamma presta l'utero? La vita dell'embrione e del feto sarà sempre e positivamente basata su sensibili affetti e su scambi ormonali e sensoriali tra mamma e feto? O questi scambi saranno surrogazioni di (in)sensibili affetti? Il commercio dei gameti, la disponibilità degli uteri terzi, surrogati o sostitutivi cosa rappresentano? Una positiva e innovativa sperimentazione di amore? O la più grande e palese violazione dei diritti del nascituro? Ovvero spregiudicati attentati al registro neurosensoriale e psico-emotivo del feto proprio nel più delicato momento dell'origine della sua vita?

Volere un figlio e volerlo come desiderio, è esigenza assolutamente legittima! Volerlo ad ogni costo o costruirlo, in assenza di complementarietà, con un agire tecnico invasivo può costare un prezzo troppo alto. L'egoistica asimmetria potrebbe addirittura costituire un larvato, o forse anche un non troppo larvato maltrattamento per il feto e per il neonato. L'Associazione Medici Cattolici Italiani, ha lanciato un appello ai governi internazionali, affinché si interrompano tutte le filiere di intermediazioni clientelari riproduttive, vere e proprie isterie del progresso.

Ai bambini e alle madri coinvolte dall'ignobile pratica dell'utero in affitto dovremmo chiedere perdono, a nome dell'umanità per questo efferato crimine che è anche crimine nei confronti dell'umanità.

Francesca Leone
professoressaleone@gmail.com

LA VITA, UN DONO, NELLA LIBERTÀ

Libertà e Vita è il tema della Giornata per la Vita che si celebrerà domenica 7 febbraio 2021, una giornata istituita dalla CEI nel 1978 e dedicata alla difesa della vita, sin dal concepimento, per educare all'accoglienza della vita e combattere l'aborto all'indomani dell'approvazione della legge 194.

La pandemia sta mettendo alla prova ognuno di noi e ci induce a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, **quanta reciprocità e quanta cultura della prossimità**, abbiamo respirato. Partendo da questo scenario, i vescovi si interrogano sui rischi di una libertà che non solo si può perdere ma che si può anche usare male, cedendo a una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati che genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. E, dunque, qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi. Nel testo per la **Giornata per la Vita** emerge il binomio indissolubile, **libertà e vita**, che costituisce un'alleanza feconda. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa; senza il dono della vita non potremmo lasciare una traccia di bellezza in questo mondo. Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Insomma, ogni uomo merita di nascere e di esistere e possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bellezza, unico e irripetibile.

Francesca Leone
professoressaleone@gmail.com



est non est

SÌ, VIAGGIARE!

Così inizia il ritornello di una famosa canzone di Lucio Battisti!

Proprio in questi tempi, in cui la crisi sanitaria e questo virus Covid-19 ci obbligano a spostarci in caso di necessità e quando è strettamente necessario, potremmo pensare a viaggiare.

In che senso? Abbiamo dei modelli che ci illuminano in questo inizio d'anno che speriamo ci porti maggior serenità, cercando di scongiurare questo male attraverso i vaccini: i Magi.

Sono stati infaticabili camminatori: si sono messi in viaggio dall'Oriente (alcuni esegiti li individuano provenienti dalla Mesopotamia, terra popolata da genti che avevano a che fare bene con l'astronomia) alla ricerca di un tesoro, di un dono, anzi del Dono di Dio per noi: Gesù.

Ancora bambino (Gesù doveva avere circa due anni), il Figlio di Dio accoglie questi viaggiatori e i loro rispettivi doni. Mi piace immaginare che si siano scambiati parole e racconti. Poi "per un'altra strada fecero ritorno al loro paese": non compiono la stessa strada, cioè non tornano indietro, ma percorrono un'altra strada, una strada nuova; cambiati da questo incontro con questo Pargolo straordinario e allo stesso tempo indifeso (un po' come lo siamo noi in questo periodo pandemico), viaggiano diversamente.

"Il miglior modo per spendere i soldi è viaggiare e comprare libri": questa frase ritornava spesso sulla tua bocca, Salvatore. Tu che ti appassionavi alla geografia, addirittura conoscendo le capitali dei piccoli paesi presenti sul mappamondo che un giorno ti hanno regalato. Certo, parlare di denaro e di viaggi in questo momento non è l'ideale!

Proprio perché costretti a spostarci meno possibile, a restare in quarantena, non ci resta che immaginare di viaggiare.

Qual è la nostra stella, la nostra luce, la nostra guida? Quale l'obiettivo di viaggiare?

Esso è movimento, alzarsi dal luogo in cui c'è casa per entrare nelle case altrui, essere accolti in appartamenti o in capanne in cui ciò che è davvero importante non è tanto il luogo, ma l'incontro con le persone; è nell'incontro con l'altro che si cresce come esseri umani, sviluppando empatia e curiosità, soprattutto nei confronti del diverso culturalmente e religiosamente (i Magi non erano stranieri? Erano Ebrei?). Comprendere l'altro nel luogo in cui vive, "respirare" la sua storia e la sua cultura, ma anche ascoltare i suoi desideri e i suoi sogni, non dimenticando che è figlio di Dio anche lui!

Quindi viaggiare per incontrare l'altro. E quando questo sarà possibile nei prossimi mesi, ricordiamoci della geografia delle relazioni, portatrici di doni per noi e per l'altro. Proprio come hanno fatto i Magi. Proprio come hai fatto tu nella tua vita, Salvatore.

Ruggiero Rutigliano
illietogiuallare@hotmail.it

